



Satelliti

Tutti i governi hanno utilizzato enti satelliti per nuove assunzioni

Stipendi

Quelli entrati senza selezione guadagnano più degli altri

Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione». Insomma, scomparse le sigle, i dipendenti sono stati trasferiti «sic et simpliciter» nell'organico di altre strutture, in barba anche all'economicità dell'operazione annunciata.

Il bello (si fa per dire) è che l'Ipi era un'associazione di natura privatistica, iscritta alla Camera di Commercio, ma detenuta per il oltre il 90% dallo Stato e per il resto da Unioncamere. Di fatto era il frutto di una lunga serie di «mutazioni genetiche» prodotte dalla fine della Prima Repubblica. Dalle ceneri della vecchia Agensud (che però era di natura pubblica) con i suoi enti collegati nacquero altre entità, tra cui per l'appunto l'Ipi. Molte funzioni passarono al ministero dell'Industria, che utilizzò questi enti esterni (nel frattempo diventati giuridicamente privati) per attingere a nuove professionalità, rimaste escluse dagli organici della pubblica amministrazione per via dei blocchi delle varie Finanziarie. Così l'Ipi diventò una sorta di «agenzia interinale» di Via Veneto, per governi di tutti i colori politici. Lì lavoravano parecchie figure «pescate» sul mercato. Mentre l'amministrazione pubblica «dimagriva» per effetto del pensionamento e del blocco del turn-over, continuava ad ingrassare questa area grigia, alimentata anche dalla lunga manus della politica, abituata a distribuire posti e carriere anche nella Seconda Repubblica, senza il rispetto delle procedure pubbliche. Naturalmente nel trasferimento tra l'Ipi e il ministero dello Sviluppo c'è chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso. Alcuni funzionari, ad esempio, con quelle «tabelle di trasferimento» di cui parla la legge, hanno visto falcidiati i loro compensi. Sta di fatto, però, che tra i dirigenti i bene informati parlano di alcuni stipendi tra i 110mila e i 180mila euro annui. Molto di più di un dirigente laureato e assunto per concorso: certamente superiore a un direttore generale nel caso dei 185mila euro. ♦

Scuola, Lombardia favorita La Cgil chiede chiarezza Lega contro le graduatorie

La Cgil vuole vederci chiaro sulla disponibilità data alla Lombardia di più professori a fronte dei tagli, lasciando penalizzate le altre regioni che hanno lo stesso deficit di organico.

G.V.

ROMA
economia@unita.it

Vuole vederci chiaro la Flc Cgil sui posti in deroga concessi dal ministero ad alcune realtà come la Lombardia che, secondo i numeri usciti negli scorsi giorni, si sarebbe intascata 400 docenti in più che ripianano in parte o tagli. La Flc Cgil ha preso carta e penna, il segretario, Mimmo Pantaleo, ha scritto a Gelmini per chiedere, «alla luce delle indiscrezioni sull'attribuzione ad alcune Direzioni Scolastiche Regionali di posti in deroga in organico di diritto, un incontro urgente». Il sindacato chiede «puntuale informazione in merito» e, soprattutto, vuole «conoscere i criteri in base ai quali tali decisioni sono state assunte».

La Lega intanto continua a martellare contro le nuove graduatorie. «Ci sono insegnanti che dal Sud, sfruttando punteggi lievitati oltre misura (questione tutta da approfondire), stanno tentando di inserirsi nelle graduatorie del Centro-Nord a suon di ricorsi. Ma in materia di graduatorie il Tar del Lazio ha già dato atto del proprio difetto di giurisdizione: cosa aspetta pertanto il Tribuna-

le amministrativo a ritirare la nomina del commissario ad acta, cancellando questi inserimenti?». Questa la domanda che il senatore Mario Pittoni, capogruppo della Lega Nord in commissione Istruzione del Senato, pone al Ministro dell'Istruzione e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in due interrogazioni parlamentari di cui ha annunciato la presentazione. «I nostri accordi con il ministro dell'Istruzione - spiega il parlamentare - prevedono che, sulla base delle disponibilità accertate per l'anno 2010/2011, una quota di cattedre venga assegnata al personale delle graduatorie ad esaurimento tuttora vigenti, salvaguardando parte degli attuali insegnanti del Centro-Nord (per gli altri stiamo lavorando a ulteriori misure, tra cui punti aggiuntivi per la permanenza nella stessa graduatoria). Qualcuno si chiede se rientreranno nella conta i ricorrenti (quasi tutti del Sud) inseriti »a pettine« dal commissario nominato dal Tar, che andrebbero a scavalcare e quindi a ledere i diritti degli iscritti storici. La risposta è che, a rigor di logica, il problema non dovrebbe neanche porsi, in quanto il Tar Lazio con sentenza 1556/2011 ha dato atto del proprio difetto di giurisdizione, in linea con recenti pronunciamenti delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione (ordinanze n. 22805/2010 e 3032/2011)». Il senatore leghista dovrebbe sapere che nell'ultima versione del decreto sviluppo le nuove graduatorie non sono state prese in considerazione. ♦

Precari Inps senza soluzione Protestano il 26 maggio

Presidi sotto le prefetture e gli uffici governativi di tutte le principali città italiane per protestare, il prossimo 26 maggio, contro il silenzio del governo sulla vicenda dei 1800 interinali Inps, rimasti a casa per effetto del provvedimento taglia-precari. La giornata di mobilitazione è stata promossa dalla Felta Cisl, dalla Nidil Cgil e dalla Uiltemp unitariamente. A Roma, una delegazione di lavoratori sarà presente sotto il ministero del Welfare per chiedere al governo di rispettare la risoluzione votata all'unanimità dalla commissione lavoro del Senato, con cui si impegnava l'esecutivo a rimuovere il vincolo per i lavoratori degli enti previdenziali. L'atto parlamentare contiene, in particolare, una deroga al taglio del 50 per cento della spesa per il lavoro flessibile nelle pubbliche amministrazioni, su cui tra l'altro lo stesso governo si era espresso favorevolmente. Per rendere effettiva la risoluzione occorre però un provvedimento dell'esecutivo che recepisca le modifiche normative e stanzi le risorse (15 milioni di euro circa), ma per ora

Servizi

Promesse non mantenute e disservizi crescenti

segnali in questa direzione non arrivano. Intanto i 1240 precari a cui non è stato rinnovato il contratto il 15 aprile e i 550 già fermi da gennaio, continuano a rimanere a casa, con pesanti effetti sui servizi che svolgevano per conto dell'istituto di previdenza. Secondo le organizzazioni sindacali, la sospensione dei contratti avrebbe già causato la chiusura per alcuni giorni di alcuni uffici periferici e generato ritardi nelle prestazioni di sostegno al reddito - dalla cassa integrazione alla mobilità in deroga -, sui cui erano occupati i lavoratori in somministrazione. L'Istituto, tra l'altro è già gravato da una pesante deficienza di organico, a causa del blocco del turn over e ora anche dal mancato rinnovo dei contratti a somministrazione, da soli pari al 10 per cento di tutti gli addetti dell'ente previdenziale. Nel frattempo, ad alzare la tensione sta contribuendo anche la mancata corresponsione di stipendi arretrati, straordinari e permessi, da parte della Tempord, l'agenzia interinale da cui dipendono i precari.

ANTONIO FICO

Ex Bertone, slitta «sine die» la data del rinnovo delle rsu

I giochi sembravano fatti. Le liste elettorali erano state presentate e con tutta probabilità sembrava che si potesse andare al voto alla ex Bertone, per rinnovare le Rsu, entro fine maggio o giù di lì. Un voto reso necessario dopo che i delegati, in larga maggioranza Fiom (dieci su sedici), si erano dimessi, in seguito al referendum del 2 e 3 maggio scorso in fabbrica e la conseguente firma dell'accordo per l'investimento promesso da Fiat a Grugliasco. L'altro ieri però c'è stata a sorpresa la fumata nera. Nell'organismo elettorale, la

Fiom e la Fim sono andate in minoranza. A decretare lo slittamento delle elezioni del parlamentino di Grugliasco sono stati i rappresentanti di Fismic, Uilm e Ugl, che hanno deciso di posticipare la consultazione dopo la ripresa della produzione, in data da destinarsi. Per ora dicono compatti è prioritario l'investimento. «Non è giusto creare ostacoli alla elezione delle rsu», ha dichiarato il neosindaco di Torino Piero Fassino. «Non viene solo dall'azienda l'attacco alle libertà sindacali», ha chiosato il segretario Fiom Landini. ♦